

GLI SGUARDI DI GESÙ

1 Vide le folle ... vide un uomo

Per continuare a svolgere la nostra esplorazione nelle pagine della Bibbia, scegliamo ancora un tema da seguire per più episodi. Questa volta, restiamo nei testi del Nuovo Testamento, nel desiderio di conoscere non una teoria, sia pure bella e interessante, ma i fatti concreti di una persona, colui che è il centro della nostra fede: Gesù Cristo, figlio di Dio e di Maria. Ci interessa di sapere tutto di lui, studiando i suoi gesti e le sue parole, secondo il programma indicato da Luca, all'inizio degli Atti degli Apostoli: *“ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”* (At 1,1-2). È spontaneo rendersi conto che lo scrittore ricorda prima i gesti e poi le parole.

Partiamo quindi dai gesti e, tra i gesti possibili, scegliamo il gesto di guardare. Gli sguardi sono una parte significativa della manifestazione della nostra personalità. È del resto normale notare, prima di ogni altra cosa, lo sguardo di una persona: *“Avessi visto come mi guardava!”*

Nei vangeli, l'aspetto fisico di Gesù non è mai descritto e neppure ci è data nessuna caratteristica dei suoi occhi. Ci sarebbe piaciuto sapere quale ne fosse il colore, quale il taglio, o l'intensità dello sguardo. Solo qualche è scritto esplicitamente: *“vide, guardò, volse lo sguardo”*. È ovvio che, ogni volta che Gesù parla con una persona, lo guarda. Ma faremo riferimento solo a quelle volte in cui c'è l'indicazione specifica di uno sguardo del Signore.

Sappiamo bene che i vangeli sono degli scritti piuttosto brevi. Se ne valutiamo le dimensioni secondo il numero di pagine della nostra Bibbia, il vangelo secondo Marco è di 39 pagine, quello secondo Giovanni di 59, quello secondo Luca 71 pagine e quello secondo Matteo 78 pagine. Sono libretti che possono essere letti per intero e in poco tempo. Proprio per la brevità della narrazione, ogni parola ha un valore e un peso: ognuna di esse è stata scelta con attenzione e quindi ha un significato forte.

La prima frase nella quale incontriamo un riferimento diretto allo sguardo di Gesù è questa:

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro ... (Mt 5,1).

Quello che segue è il grande discorso della Montagna, che comprende le Beatitudini e la serie di quelle affermazioni: *“io invece vi dico”*, che stabilisce alcuni principi fondamentali della novità del vangelo. Tutto questo nasce da quel primo sguardo: Gesù vede le folle e sente che è per loro che è venuto in questo mondo, che sono esse l'oggetto della sua missione. Folle che da secoli aspettano un intervento decisivo di Dio nella loro storia umana, folle che aspettano anche senza saperlo. Gesù *“vede le folle”*, con uno sguardo che si allarga al mondo intero e lo abbraccia.

La stessa frase è ripetuta anche nel vangelo secondo Giovanni: *“alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva a lui”* (Gv 6,5) e introduce così l’episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, a cui segue il primo annuncio dell’Eucaristia. Ancora in Matteo, lo stesso: *“Sceso dalla barca, vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati”* (Mt 14,14). Ogni sguardo di Gesù giustifica un intervento, secondo le necessità che si manifestano: egli guarda per capire la situazione, vedere la storia che è vissuta da ciascuna delle persone che incontra.

Un testo ancora più completo e quindi più chiaro si trova in Matteo, mentre Gesù percorre città e villaggi della Galilea, predica nelle sinagoghe e annuncia il vangelo del Regno:

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: ‘la messe è abbondante ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe (Mt 9,36-37).

Lo sguardo di Gesù va al di là del momento: affronta una situazione universale, che era di allora ed è di sempre, e che ci tocca direttamente, cercando da noi una risposta al suo sguardo di compassione.

Ma Gesù non guarda soltanto la folla, perché, in mezzo alla folla, vede la persona. Noi siamo tentati di pensarci che uno tra i tanti, perduti nella massa immensa della popolazione mondiale, come se Dio non potesse guardare proprio a me. Invece è vero proprio il contrario: Dio ha lo sguardo diretto su di me, non mi confonde con altri, mi riconosce e da di cosa ho bisogno.

Possiamo ricordare due episodi, riportati nel vangelo di Giovanni. Il primo è la guarigione del paralitico nella piscina di Betzatà, della quale l’evangelista ricorda la struttura a cinque portici, confermata dagli scavi archeologici (Gv 5,2-6). Il testo dice che, in quel luogo c’era *“un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici”*. Ma tra tutti, Gesù vede un paralitico che era malato da 38 anni e che giaceva lì da molto tempo. Gli chiede il permesso: *“Vuoi guarire?”* e lo sana con la sua parola.

Il secondo è narrato in un capitolo intero (Gv 9), che vale la pena di leggere per intero. *“Passando, vide un uomo cieco dalla nascita”*. In questo caso, Gesù interviene senza chiedere nulla ma agisce con divina libertà, provocando una reazione imbarazzata da parte dei farisei, a lui ostili.

Forse il racconto più completo per il nostro tema è quello che si svolge a Gerico e si riferisce a Zaccheo:

¹ Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo

fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).

Zaccheo era un uomo ricco, perché, come capo degli esattori delle tasse, aveva tratto vantaggio dalla sua posizione. Era però di bassa statura e aveva quindi difficoltà a vedere bene Gesù. Possiamo immaginare che, data la sua fama, nessuno della folla lo lasciava passare, probabilmente con intenzione polemica. Ma Zaccheo ha trovato il modo di vedere Gesù senza essere visto, salendo su un albero: così, senza rischiare nulla, può soddisfare la sua curiosità. Gesù invece lo cerca: “alzò lo sguardo”, e lo prende di sorpresa, invitandosi a casa sua. Nel fare questo, non rimprovera questo peccatore né lo richiama ad un comportamento più consono: è sufficiente la sua presenza per scatenare un processo di presa di coscienza e operare quindi la conversione. Zaccheo ora ha capito e rende pubblico il suo cambio di vita.

Che cosa significa questa pagina per me? Quando credo di cercare Dio anche solo per curiosità, alla fine devo capire che lui mi cercava già. E non mi cercava come uno tra tanti, ma proprio me, con il mio nome, la mia personalità, la mia storia. Dio non vuole umiliarmi con denunce pubbliche, ma mi ricorda cosa vuol dire la sua presenza: un appello alla onestà, alla giustizia, alla santità. Gesù che viene da me lo fa per caso, non desidera vivere un momento di socialità e venire tanto per un saluto: quello che cerca è la mia conversione, senza mezzi termini. Io so già quello che Gesù vuole da me, perché conosco il suo messaggio, che egli non intende dimenticare e mettere da parte. Il Signore non mi cerca con lo sguardo per darmi un'amnistia – quasi a dirmi: “*fai quello che ti pare, che io farò finta di niente*” – ma per darmi la salvezza, come quella che in quel giorno è entrata in casa di Zaccheo, attraverso la sua conversione concreta.

Zaccheo ha ricevuto Gesù in casa sua, ma poteva non riceverlo; ha accettato di cambiare vita, ma poteva anche non farlo. La sua libertà è stata rispettata, e per questo egli è *salvato*.

Ora Gesù cerca me e rispetta la mia libertà. Devo stare attento che alla porta del mio cuore – per usare una immagine così efficace di Papa Francesco – non ci sia un cartello che dice: “*Si prega di non disturbare*”. Non voler essere disturbato vuol dire non lasciarsi mettere in discussione, avere già fatto tutto e scelto tutto, non lasciare più spazio alla voce di Cristo.

Devo ricordare che Gesù che mi cerca con lo sguardo, che mi vede e che vede i miei problemi, le mie difficoltà, le mie speranze, le mie aspirazioni più intime, non vuole disturbare la mia vita, ma renderla vera e completa. In una parola: *felice*.